

Le traduzioni dal russo nelle recensioni de «L'Italia che scrive» (1919-1939)

Il primo dopoguerra è un periodo molto significativo per la conoscenza della letteratura russa in Italia: è il momento in cui il pubblico dei lettori italiani inizia a conoscere le opere degli scrittori russi grazie al progressivo diffondersi di traduzioni in volume e nei periodici. Un attento testimone di questo fenomeno è il mensile «L'Italia che scrive. Rivista per coloro che leggono», fondato con l'intento di offrire una valida bibliografia del panorama editoriale italiano da Angelo Fortunato Formigini nel 1918 e da lui diretto fino al 1938. Alcuni studi sul periodico, in particolare quello di Gianfranco Tortorelli¹, ne hanno messo in luce il prezioso apporto alla cultura e all'editoria italiane. Interessante è valutare un aspetto particolare dei contenuti delle notizie bibliografiche pubblicate tra le colonne del periodico: le traduzioni dal russo o di opere della letteratura russa. Sulla base dei numerosi dati raccolti nello spoglio delle prime ventidue annate della rivista con lo scopo di evidenziare gli interventi riguardanti la Russia o la sua letteratura, si possono presentare risultati significativi, utili per descrivere momenti interessanti dell'incontro con questa realtà letteraria ricca e complessa².

Nei primi numeri del periodico sono rari i riferimenti alla letteratura russa, ma a partire dal 1920 e con una certa regolarità si incontrano molti titoli di autori russi tradotti, con uno spazio sempre maggiore nella rubrica «Letterature straniere in Italia», dedicata alle recensioni; qui vengono pubblicati interventi e articoli di alcuni dei maggiori conoscitori ed esperti di letteratura russa dell'epoca. Dall'agosto 1921³ è Ettore Lo Gatto a recensire e presentare con diligente attenzione le opere della letteratura russa tradotte e pubblicate in Italia. I numerosi interventi di Lo Gatto sono caratterizzati da osservazioni precise e graffianti, da una grande attenzione alla resa del traduttore e alle scelte edito-

¹ G. TORTORELLI, «L'Italia che scrive» 1918-1938. *L'editoria nell'esperienza di A.F. Formigini*, Milano, FrancoAngeli, 1996.

² I risultati completi dello spoglio sono pubblicati in S. MAZZUCHELLI, *La letteratura russa in Italia nell'editoria dell'entre-deux-guerres (1919-1939)*, tesi di dottorato di ricerca, Università degli studi di Milano, 2005.

³ Il primo articolo di Lo Gatto è un ampio intervento riguardante la fortuna di Dante in Russia (1921, n. 4, pp. 69-70), supportato da un lungo e accurato lavoro di ricerca, come testimonia anche una lettera di alcuni mesi prima a Olga Resnevic Signorelli: «Può darmi qualche indicazione sulla «Fortuna di Dante in Russia»? Ne avrei urgente bisogno e gliene sarei assai grato» (Lo Gatto, 28 dicembre 1920, in Fondazione Cini, Archivio Signorelli, fasc. *Ettore Lo Gatto*). Cfr. anche G. TORTORELLI, «L'Italia che scrive», cit., pp. 97-98.

FdL

riali, fino all'analisi rigorosa dei testi presentati e degli eventuali errori riscontrati, ma non sono privi di un'originale nota di entusiasmo e di gioia nel vedere (quando c'è) un incremento del patrimonio letterario russo in lingua italiana. In una recensione del dicembre 1921, si evidenzia un difetto frequente delle pubblicazioni dell'epoca: non si tratta di traduzione diretta dall'originale russo, ma dal testo tedesco e francese, come indica il recensore: «Peccato che la traduzione, che si sforza di essere fedele, seguendo quelle tedesca e francese, non sia fatta direttamente dal russo. Siccome quella tedesca è però fedelissima, anche questa italiana non risente troppo di essere una ritraduzione»⁴.

Non altrettanto indulgente si dimostra Lo Gatto in un'altra recensione, pochi mesi più tardi:

Il “Pop” è tra i racconti più interessanti dell'Andreiev, ma nella traduzione non è più Andreiev. Il Cinti conosce certamente bene il francese e l'italiano, ma la lingua di Andreiev, mi si permetta di affermarlo decisamente, non la conosce. Chi vuole un racconto qualunque per ammazzare il tempo prenda pure la traduzione del Cinti. È migliore di tante altre fatte con lo stesso sistema. Ma chi vuol leggere Andreiev, senza conoscere il russo, non può fare a meno di rivolgersi alle traduzioni del Rèbora, che se non è sempre fedele alla lettera, è così stupendamente fedele allo spirito, all'anima dello scrittore russo; e a quelle del Gobetti⁵.

La fedeltà delle traduzioni, richiamata con forza tra le pagine dei periodici italiani del periodo, incontrava per la letteratura russa un ostacolo ulteriore nella scarsa diffusione della conoscenza della lingua. Numerose opere russe, infatti, giungevano in Italia in traduzione francese o tedesca, subendo riadattamenti o tagli nel contenuto, fino a presentarsi ai lettori stravolte rispetto all'originale⁶. L'apporto dei singoli traduttori e mediatori di cultura si rivela essenziale nel permettere nel breve volgere di pochi anni un effettivo miglioramento nelle traduzioni dal russo, risultato di una maggiore consapevolezza e di frequenti e vivaci richiami di recensori e critici, per cui Lo Gatto può scrivere sul finire del 1923:

Le traduzioni fatte direttamente dal russo non sono più un'eccezione in Italia. In un primo tempo alle traduzioni fatte sui riadattamenti francesi (...) succedettero traduzioni fatte da russi e adattate nella forma da italiani ignari del russo, insomma dei canovacci riveduti e corretti, che qualche volta tuttavia riuscivano bene; oggi si hanno finalmente traduzioni che italiani da soli, con eccellente conoscenza delle due lingue, tentano e fanno: vere traduzioni artistiche, fedeli ed eleganti nello stesso tempo⁷.

⁴ E. LO GATTO, recensione a M. Gor'kij, *La mia infanzia*, trad. Kallisia, Milano, Avanti, 1921, «L'Italia che scrive», 1921, n. 12, p. 249.

⁵ ID., recensione a L. Andreiev, *Il Pope. Romanzo*, trad. D. Cinti, Milano, Facchi editore, s.d., ivi, 1922, n. 2, p. 28.

⁶ Anche le opere dei maggiori scrittori russi dell'800 non si sottraggono a queste traduzioni scialbe o infedeli: Tolstoj e Dostoevskij devono attendere la metà degli anni '20 per essere conosciuti in Italia attraverso traduzioni fedeli e integrali (cfr. E. LO GATTO, ivi, 1922, n. 8, p. 150; 1922, n. 10, p. 185). Cfr. anche S. ADAMO, *Dostoevskij in Italia. Il dibattito sulle riviste*, Udine, Campanotto, 1998.

⁷ E. LO GATTO, recensione a N. Gogol, *Come Ivan Ivanovic questionò con Ivan Nikiforovic*,

Le recensioni di Lo Gatto, che si susseguono su «L'Italia che scrive» con una certa regolarità fino al 1924, presentano al pubblico italiano in prevalenza autori dell'800 o dell'inizio del '900, spaziando dai principali scrittori classici ad autori poco conosciuti; poco spazio è dato ai contemporanei: su un totale di 31 recensioni, solo 4 riguardano autori sovietici o autori dell'emigrazione russa⁸. Privilegiando Andreev e Dostoevskij, che, con Gogol', Tolstoj e Cečov, sono gli autori maggiormente recensiti da Lo Gatto, egli non dimentica anche scrittori poco conosciuti e scarsamente diffusi tra le traduzioni italiane dell'epoca quali Mamin Sibirijak, Garsin, o Osip Felyne, traduttore, prosatore e drammaturgo poco noto anche in patria, nato ad Odessa e immigrato in Italia dal 1915⁹.

In seguito diverse sono le firme che curano le recensioni di opere russe: Corrado e Paolo Emilio Pavolini, Enrico Damiani, Aurelio Palmieri, Leonardo Kociemski. Si nota però la mancanza di un filo rosso che legghi le varie recensioni, come avveniva nel caso di un unico autore: raramente si leggono riferimenti tra le differenti opere recensite, e si perde così il particolare evolversi del dialogo con i lettori in un percorso che permetteva di approfondire il panorama letterario russo e di migliorare la traduzione in lingua italiana. Caratteristica comune che distingue le recensioni pubblicate a partire dal 1924 è anche il soffermarsi maggiormente sulla trama o alcune caratteristiche dell'autore o dell'opera, tralasciando il lavoro compiuto dal traduttore e la veste editoriale, ai quali Lo Gatto tanto poneva attenzione con valutazioni precise ed esemplificative.

Nel 1926 si ha un importante fatto editoriale per la letteratura russa: la nascita della casa editrice Slavia, fondata a Torino da Alfredo Polledro¹⁰. Le inserzioni pubblicitarie ne danno notizia nell'«Italia che scrive», seguite dalle recensioni: esse presentano queste nuove edizioni come autentiche rivelazioni per il pubblico italiano che non aveva mai avuto la possibilità di leggere una versione integrale, fedele e sicura dei capolavori della letteratura russa:

La Casa Editrice “Slavia” permette (...) di constatare fino a che punto le traduzioni precedenti si sono scostate dagli originali e fino a che punto la veste interiore di alcuni scrittori è stata mascherata dagli abusi nella traslazione arbitraria. E bisogna ripetere

trad. C. Grabher, Roma, Libreria di scienze e lettere, 1922, «L'Italia che scrive», 1923, n. 10, p. 181.

⁸ Nel dettaglio, una recensione di M. Gorkij e tre di autori dell'emigrazione: una di D.S. Merzkovskij e due di Osip Felyne.

⁹ La data di nascita non è certa: forse 29 dicembre 1882 o 29 luglio 1882 o 11 gennaio 1883. Cfr. Archivio di Stato di Milano (ASMi), Gab. Pref., I vers., cart. 606, 745; II vers., cart. 42. Per approfondimenti cfr. S. GARZONIO, *Proza Osipa Felina: vtoraja i dvojnaja proza. Vvodnye zamečanija*, «Russian Literature», 36 (2000), pp. 403-09.

¹⁰ Cfr. P. CAZZOLA, *La casa editrice “Slavia” di Torino antesignana delle traduzioni letterarie di classici russi negli anni Venti-Trenta*, in *La traduzione letteraria dal russo nelle lingue romanze e dalle lingue romanze in russo*, Milano, Ed. Cisalpino-Goliardica, 1979; S. ADAMO, *La casa editrice Slavia, in Editori e lettori. La produzione libraria in Italia nella prima metà del Novecento*, a cura di L. FINOCCHI e A. GIGLI MARCHETTI, Milano, FrancoAngeli, 2000, pp. 53-98.

FdL

che gli originali dovevano effettivamente essere ammirabili se nelle mai abbastanza depredate ritraduzioni sono riusciti ad affermarsi e conquistare il pubblico¹¹.

Soffermandoci ad analizzare la presenza della letteratura russa nel primo decennio di pubblicazione de «L'Italia che scrive» si può notare, nel complesso degli autori russi recensiti, la netta predominanza dei principali scrittori dell'800, in particolare Dostoevskij, Tolstoj, Cechov. I grandi scrittori classici, considerando oltre a quelli già citati Turgenev, Gogol', Goncarov, Lermontov, Leskov e Puškin, sono oggetto di oltre il 48% delle recensioni riguardanti opere russe¹². Certamente non tutti i classici vantano la stessa abbondanza di recensioni; infatti in questo periodo troviamo solo una recensione riguardante opere di Lermontov, di Leskov e di Puškin. Per quanto riguarda gli scrittori della Russia pre-rivoluzionaria, nel periodico si trova frequentemente il nome di Leonid Andreev, del quale vengono recensite in 8 articoli differenti ben 12 opere tra il '19 e il '24. Le restanti recensioni riguardano in vario modo autori contemporanei, alcuni scrittori dell'emigrazione: A.I. Kuprin, O. Felyne, N.N. Evreinov, I. Bunin, e pochi autori sovietici; questi sono tutti dati che nel complesso rispecchiano il panorama editoriale dell'epoca.

Non c'è soluzione di continuità tra gli articoli pubblicati negli anni '20 e negli anni '30 sul periodico di Formiggini; durante il 1930 compaiono numerosi interventi riguardanti opere russe, con una frequenza che si ritrova soltanto nell'anno seguente. Nelle altre annate del decennio i riferimenti ad autori e opere russi si faranno sempre più rari e, a causa dell'intensificarsi di misure politiche e censorie, il panorama culturale italiano si modifica e si incupisce. Nel 1931 sono ampiamente rappresentati gli autori contemporanei nelle opere recensite, e, al contrario di quanto succedeva negli anni '20, in numero maggiore rispetto agli autori "classici". Gli articoli di quest'annata, anche se frequenti, sono per lo più descrizioni firmate da L. Kociemski; più interessanti a mio parere alcuni interventi di Enrico Damiani, che, pur nel breve spazio di una recensione, non perde occasione per fornire al lettore un quadro più ampio della situazione letteraria russa e sovietica. Un esempio è la presentazione del volume *La guardia bianca* di M. Bulgakov, prima uscita della collana "La rivoluzione russa nei suoi scrittori", occasione in cui Damiani si sofferma sull'interesse che destano le opere degli scrittori sovietici, riconoscendoli continuatori della tradizione letteraria russa: «La rivoluzione russa (...) ha impresso la sua impronta sanguinosa alla nuova produzione letteraria, le ha dato in certo modo il volto della rivoluzione stessa, ha, se vogliamo, originato tutta una nuova letteratura, ma bisogna riconoscere che questa nuova letteratura non è affatto, dal punto di vista artistico, indegna erede della precedente»¹³.

¹¹ L. KOCIEMSKI, recensione a L. Tolstoj, *I cosacchi e l'incursione; P. Cechov, Il duello e tre anni*, trad. B. Jakovenko, Torino, Slavia, 1927, «L'Italia che scrive», 1927, n. 9, p. 203.

¹² Valutando numericamente gli interventi riguardanti la letteratura russa tra le colonne de «L'Italia che scrive» in questo primo decennio, si contano in totale 95 recensioni sia di traduzioni di opere letterarie che di storie della letteratura russa o antologie curate da autori italiani; il totale è di 62 recensioni durante gli anni '30.

¹³ E. DAMIANI, recensione a M. Bulgakov, *La guardia bianca. Romanzo*, trad. E. Lo Gatto, Roma, 1930, «L'Italia che scrive», 1931, n. 3, p. 85.

La caratteristica di questa nuova letteratura sovietica, a parere di Damiani, è il realismo:

La produzione dei prosatori sovietici [...] acquista un valore particolarissimo anche e specialmente come documentazione dell'epoca e degli elementi tragici che la caratterizzano. [...] I "realisti" d'oggi, gli scrittori della Russia bolscevica, ci pongono gradualmente sottocchio, in una pittura fedele e possente, ritraendo dal vero uomini e cose, senza lenti deformanti neppure se han fini tendenziosi, il nuovo, complesso, multiforme congegno della vita sovietica¹⁴.

Damiani coglie l'occasione di stilare nel 1933 un bilancio del panorama editoriale italiano assai lusinghiero e non privo di un'intonazione propagandistica:

Non solo il tempo delle raffazzonate versioni di seconda mano, predominanti fino a quindici anni or sono, è ormai tramontato per sempre, ma nelle stesse versioni autentiche è [...] si constata un perfezionarsi continuo, che avvicina sempre più la versione all'originale e il lettore all'opera. Sì che anche in questo campo può l'Italia vantare ormai uno dei primissimi posti. Gli esempi maggiori e più eloquenti ci vengono dati dalla letteratura russa, che da alcuni anni a questa parte ha, fra tutte le letterature straniere, particolarmente conquistato l'interesse del pubblico in Italia¹⁵.

Le annate seguenti del periodico mostrano un progressivo diradarsi delle recensioni di opere della letteratura russa, fino al 1936, anno in cui diminuiscono anche i fascicoli della rivista¹⁶.

Nel complesso degli autori recensiti in questo primo ventennio di pubblicazione, netta è la preponderanza degli autori pre-rivoluzionari, in particolare classici dell'800, proposti spesso con rinnovata veste editoriale e in traduzione dall'originale da numerose case editrici italiane. Esiguo è il numero di recensioni di opere contemporanee, ma in aumento con il passare degli anni: nel corso degli anni '30, infatti, crescono le recensioni di traduzioni di autori contemporanei, con una lieve predominanza degli autori attivi in Unione Sovietica¹⁷. Soffermandoci sugli autori contemporanei, si nota tra le recensioni spesso la scelta, tra gli autori sovietici, dei "compagni di strada", quindi di autori non perfettamente allineati o rappresentanti della cultura sovietica, ma sicuramente tra i più significativi del periodo. Per gli autori emigrati, vario è il quadro che si delinea: vengono recensite più volte opere di autori noti, quali il drammaturgo N.N. Evreinov, A.T. Averčenko, A.I. Kuprin, M. Aldanov, e in particolare I.A. Bunin: quest'ultimo è presentato ai lettori per la prima volta nel 1929, nell'edizione economica della casa editrice Delta, per essere poi riproposto in seguito

¹⁴ Ibidem.

¹⁵ E. DAMIANI, recensione a S. Griboedov, *La disgrazia di essere intelligente*, trad. L. Savoy, Roma, Formiggini, 1932, ivi, 1933, n. 2, p. 54.

¹⁶ Spiega infatti Formiggini che «ragioni di disciplina impongono anche a noi di tarpare le ali ai nostri voli, secondo le disposizioni che sono state date a tutta la stampa periodica» (ivi, 1936, n. 1-2, p. 3).

¹⁷ Per la precisione, sono 14 le recensioni di opere di autori emigrati, 19 degli scrittori attivi in Unione Sovietica (nel corso degli anni '20 troviamo 9 recensioni di autori dell'emigrazione e soltanto 4 di sovietici).

all'assegnazione del premio Nobel per la letteratura nel 1933¹⁸. Accanto alle opere più famose troviamo recensioni di romanzi ora dimenticati che venivano proposti al pubblico italiano grazie alla loro attualità, come le numerose recensioni di pubblicazioni di autrici, sconosciute ai più, attive nel periodo¹⁹: tra queste Anna Virubova, ex dama della corte russa, Alja Rachmanova, giovane scrittrice emigrata a Berlino, Hélène Iswolsky, Anna Kachina, autrici del romanzo *Giovinezza rossa*²⁰ e Lia Neanova, traduttrice e scrittrice immigrata in Italia, che, come scrive L. Kociemski²¹, «si è impadronita della lingua italiana in modo da poter scrivere direttamente nell'armonioso idioma e quindi, senza difficoltà, da scrittrice russa potrà diventare una scrittrice italiana»²².

L'ultimo riferimento alla letteratura russa ne «L'Italia che scrive» è del 1938²³, anno in cui entrano in vigore in Italia le misure antisemite: questo fatto segnerà tragicamente il direttore del periodico Formiggini, di origine ebraica, che sarà costretto ad abbandonare la sua attività²⁴. Nel 1939 vengono pubblicati dal ministero dell'Educazione gli *Elenchi di opere la cui pubblicazione, diffusione o ristampa nel Regno è stata vietata dal Ministero della cultura popolare* e «in tali elenchi incappa qualsiasi cosa che abbia a che fare con la Russia e col russo, anche opere dell'emigrazione, anche manuali di lingua»²⁵.

¹⁸ «Il recente conferimento del premio Nobel a Bunin ha richiamato l'attenzione generale sull'esule scrittore russo. Ma il suo nome e la sua opera erano già noti da tempo anche in Italia, dove versioni di qualcuna delle sue opere principali avevano già avuto meritata fortuna»: E. DAMIANI, recensione a I. Bunin, *Il villaggio (Campagna)*, trad. V. Dolghin Badoglio, Torino, Slavia, 1930³, «L'Italia che scrive», 1934, n. 2, p. 58; L. KOCIEMSKI, recensione a I. Bunin, *Il villaggio*, trad. M. Karklina-Racovska e S. Catalano, Milano, Delta, 1928, ivi, 1929, n. 5, p. 222.; E. DAMIANI, recensione a I. Bunin, *Il Signore di San Francisco. Racconti*, trad. A. Polledro, Torino, Slavia, 1934, ivi, 1934, n. 4, p. 121.

¹⁹ Cfr. E. GARETTO, *La diffusione della letteratura russa dai classici ai "sovietisti"*, in *Le letterature straniere nell'Italia dell'entre-deux-guerres. Atti del convegno di Milano 26-27 febbraio e 1 marzo 2003*, a cura di E. ESPOSITO, Lecce, ed. Pensa Multimedia, 2004, p. 208; S. MAZZUCHELLI, *Memorie e diari: traduzioni in Italia nel primo dopoguerra*, «Europa Orientalis», 23 (2004), pp. 199-208.

²⁰ L. KOCIEMSKI, recensione a H. Iswolsky-A. Kachina, *Giovinezza rossa. Romanzo*, trad. Raissa Naldi, Firenze, Bemporad, 1930, «L'Italia che scrive», 1930, n. 9, p. 302. Il recensore sottolinea come si tratti di romanzi «privi di grandi qualità»; concorde è anche il giudizio della traduttrice del romanzo, Raissa Naldi, la quale spera che i prossimi libri delle due autrici siano «forse – artisticamente – più curati» (lettera di R. Naldi, 7 luglio 1925, Fondo Bemporad, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano, cart. 4, fasc. 2, sottofasc. 20, *Corrispondenza Varia*, Naldi Raissa).

²¹ Lia Neanova (forse pseudonimo di Fanny Felja Rosenberg, nata ad Odessa il 2 luglio 1883, in ASMi, Gab. Pref., II vers., cart. 42), scrittrice e traduttrice di numerosi romanzi dal russo, spesso in collaborazione con il marito O. Felyne o la figlia Iris (pseudonimo di Erna O. Blindermann: ASMi, Gab. Pref., II vers., Fondo *Ebrei*, cart. 5).

²² L. KOCIEMSKI, recensione a L. Neanova, *Forze oscure*, trad. L. Neanova, Milano, Bietti, 1930, «L'Italia che scrive», 1930, n. 5, p. 255.

²³ E. DAMIANI, recensione a A. Cechov, *Novelle*, trad. Duchessa d'Andria, Torino, UTET, 1937, ivi, 1938, n. 3, p. 93.

²⁴ La casa editrice viene acquistata dall'editore Bietti di Milano; Formiggini muore suicida il 30 novembre 1938. Sul periodico non compare alcun accenno alla sua morte e l'attività continua senza riferimenti al fondatore fino al dopoguerra.

²⁵ C.G. DE MICHELIS, *Letteratura russa del Novecento*, in *La slavistica italiana. Cinquant'anni*

La rubrica “Letterature straniere in Italia” presenta una sola recensione nel 1939: vi si trova un interessante appello, un estremo richiamo alla necessità di lasciare aperta la cultura italiana alle letterature straniere, utili, più che dannose alle patrie lettere:

rigorosi guardiani delle frontiere letterarie [...] predicano [...] che bisogna pubblicare in Italia solo libri di scrittori italiani. E chi ha interesse di leggere un libro straniero se lo legga nell'originale. È inutile ricordare ai predicatori occasionali [...] il parere di un grande italiano che se ne intendeva. Carducci consigliava ai suoi connazionali di non chiudersi nella letteratura patria, ma di ventilarla con gli scrittori stranieri²⁶.

Non c'è un riscontro immediato del lavoro compiuto dai traduttori e mediatori di cultura degli anni '20-30, antesignani della traduzione dal russo in Italia; infatti l'appello citato risulta in quel momento vano, soffocato dallo scoppio del secondo conflitto mondiale. Gli interventi di recensori e critici tra le pagine del periodico «L'Italia che scrive» in questo ventennio sono una lucida testimonianza dell'opera dei mediatori di cultura e dei traduttori dal russo: il loro lavoro sarà una solida base per continuare a diffondere nel paese le opere russe nella seconda metà del XX secolo.

SARA MAZZUCHELLI
Università degli studi di Milano

di studi (1940-1990), a cura di G. BROCI BERCOFF, G. DELL'AGATA, P. MARCHESANI e R. PICCHIO, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali. Direzione generale per gli Affari generali amministrativi e del personale. Divisione Editoria, 1994, p. 209.

²⁶ S.n., recensione a K. Zuckmayer, *Maddalena*, Bompiani, Milano, 1938, «L'Italia che scrive», 1939, n. 1, p. 22.